G. II. 312
TBQ0956564

In questo bene o male-detto mondo

Ludi atque stimuli.

R. UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE

SCHERZI

DI

Pier Franco Robertis

« Lo so, lo so: non sarò io l'Atlante
che su le spalle sue leverà il mondo,
non il Prometeo d'età nove e sante.
Io mi contento d'esalar dal fondo
del cuore, in armonia, qualche sospiro
d'augurio e d'ansia a un avvenir giocondo. »

GIOVANNI MARRADI.

« Se trarti di miseria
a me non si concede
basti l'amor non timido
e l'incorrotta fede;
basti che in tresca oscena
mano non pôrsi a cingerti
nuova e peggior catena. »

GIUSEPPE GIUSTI.

ROMA
LA VITA LETTERARIA
1909

Inv. 12321

PROPRIETÀ LETTERARIA

I DIRITTI DI PRODUZIONE E DI TRADUZIONE

SONO RISERVATI PER TUTTI I PAESI

DELLO STESSO AUTORE:

Tetracordo Eternale . . . . . L. 1.50
Risate?... . . . . . » 2.—
Anarchia . . . . . » 0.35

(Vedi in fine del presente volume).

Deposito in Firenze, presso G. B. Paravia e C., via Tornabuoni.

IN PREPARAZIONE:

Echi de l'anima.

Il Tartufo, di Molière. — Traduzione in versi Alessandrini.

Due parole in prosa

È uno zibaldone, che ti presento, o lettore. E ce n'è per tutti in questo zibaldone: sconnesso, slegato, a primo guardare; ma per chi meno superficialmente consideri, costituente invece un insieme armonico; assai più armonico almeno di quello che a prima vista non sembri. Del resto o non è forse da innumeri disarmonie che scaturisce il poema sinfonico più maestoso, tragicomico-acrobatico-mimo-danzante-ancipite e così spesso *catastrofico*, la vita? Cose piacevoli quì ce ne sono per chicchessia, come per chicchessia le dispiacevoli non fanno difetto, in ragione del fatto che come non v'è alcuno che abbia il monopolio della virtù e del dolce, così nessuno c'è, che sia immune da amarezze e da vizî. E siccome di temperare amarezze e di correggere vizî l'autore si propone, o meglio s'illude, ecco perchè, o poco o tanto, si può dire che egli abbia toccati tutti quanti, cominciando da se stesso. Chi però non vuol sentirsele dire, salti a piè pari quanto potrebbe riguardarlo e si diverta invece a le spalle del prossimo.

Se non che, non t'è mai capitato, o lettore, d'assistere alla rappresentazione de « La società dei *cucù* » di quel bel tipo di Edoardo Ferravilla? Se sì, avrai osservato che tutti, letteralmente

tutti, a vedere la barbina figura di quel povero marito, si sbellicano dalle risa. Eppure tra il colto pubblico e l'*inclita*, chissà quanti vi sono mariti, pur essi, dirò così, *perfetti!*... Ma così è, in questo bene o male-detto mondo, vedi! Ogni individuo ride subito a crepapancia di certe *esuberanze* o deficienze altrui, perchè si tiene sicuro di esserne immune, lui; e così avviene che fra tanti mariti — di deficienze e di *esuberanze* essi pure, e chissà come, forniti — non uno tu vedrai, che non irrida alla goffa figura del marito, vittima dei *cuculi*... (incosciente poi o cosciente, queste le son sottigliezze da moralisti meticolosi, e gli uomini serî, come noi, non se ne curano di simili quisquilie...). Ridere quindi universale, affiatamento, dirò così, di giubilo per certe *disgrazie*, nelle quali sono eppure troppi i consozii, innumerevoli i disgraziati! Il che non è forse, chi ben consideri, la parte meno allegra di quella già di per sè tanto sbrigliata e mattacchiona, quanto immorale (ma ciò non guasta...) rappresentazione teatrale. Bada quindi, o lettore, che non capiti a te pure qualche cosa di consimile, leggendo questi miei scherzi: e un consiglio da buon amico non ti riesca discaro. Leggilo attentamente, da te solo, questo libro; e in camera tua ridi pure fin che vuoi: prima però di ridere insieme con altri, pensaci su due volte. Così facendo, eviterai forse, almeno in parte, di farti canzonare; inquantochè potrai così aver tempo di accorgerti che certe cose, che a prima vista non sembra, se meno leggermente considerate, toccano bene spesso te pure; nel qual caso tu cercherai, non ne dubito, di fare del tuo meglio

acciocchè per l'avvenire, se non tutte, almeno alcune — le più marchiane — non ti abbiano più a risguardare. E ciò sarà tanto di guadagnato, se non per la societá dei cuculi, per te indubbiamente, o lettore.

Che se io non fossi fortunato di ottenere tutto questo, almeno ridere a spese del prossimo ti farò certamente, oh se ti farò ridere! Perocchè a questo mondo non ci sia *male* che di solito ci faccia così *bene,* come il male del prossimo, anche quando non ci sia di mezzo nessun interesse: o quanto meno, non c'è *debolezza* che, come quella del prossimo, sia a noi provocatrice di più irrefrenabili risate. Ciò sta male, non dovrebbe essere; ma pur troppo è. S'intende che almeno per quanto al vero *male,* ci sono provvidenzialmente molte e rispettabili eccezioni. Ma per quanto invece alle *semplici debolezze* del prossimo, il nostro ridere non manca proprio mai, a tal punto che pronti sempre a compassionare un asino che cade, noi facciamo invece subito le più grasse risate, non appena sdruccioli un uomo; a rivederci poi, se l'uomo caschi, e se, anzichè d'un comune uomo qualunque, si tratti invece di un uomo in veste ufficiale (di un prete, per esempio, o d'un carabiniere...) ovvero si tratti di altro genere, voglio dire d'un individuo di genere femminile! E quanto più riderai, tanto più ti scolpirai in mente i difetti, per cui tu avrai riso; più ancora poi te li imprimerai, se varrà a ficcarteli ancor più ridicolosamente in testa qualche frase o motto caratteristico, a mo' di sentenza o di proverbio, e proprio cantato *per le rime*

Ecco perchè anche questo mio nuovo lavoro, anzichè in prosa ho preferito scriverlo in versi. E dal ridicolo così bene allogato in qualche cantuccio del tuo cervello, chissà che non ne possa a lungo andare, scaturire ancora qualcosa di buono: del buono con tanto di barba grigia sia pure, ma però sempre del buono: buono stagionato e parmigiano stravecchio; di maggior valore anzi, pur se non sempre migliori.

Ma un altro motivo mi ha consigliato di buttar giù in poesia questi miei scherzi: tentare cioè di restituire al pristino suo grado la poesia giocosa e satirica italiana, strappandola al posto, dirò così, di umiliazione, in cui oggi me la si è relegata, ridotta com'è a far da giullare sui giornali umoristici: e tentar di provare che anche in lingua italiana,

« l'idïoma gentil sonante e puro »

si può forse ancora frascheggiare bene e satireggiare meglio; ciò che invece si può dire oggimai diventato monopolio, per quanto pregiatissimo, dei vari dialetti.

E non ultimi certo fattori, anzi potentissimi a spingermi su la via di questi tentativi, furono l'affetto, la venerazione, il culto, che ho sempre nutrito e nutro per Giuseppe Giusti, *lo mio maestro e lo mio autore,* poeta civile elettissimo, tempra adamantina di pensatore e di italiano, al quale, nonostante i sommi pregi, non si è pur troppo ancora assegnato, dopo cinquant'anni dall'italo risorgimento, il posto che gli compete in Santa Croce. Ed è a Lui appunto che oggi dedico, nel primo centenario della sua

nascita, questo mio modesto lavoro, sincero omaggio di un ammiratore e discepolo fervente, augurando che l'Italia non indugi più oltre a compiere verso di Lui, quanto non sarebb'altro infine se non imprescindibile dovere della più elementare riconoscenza.

E insieme con Lui la dedica mia ha voluto abbracciare altro dei migliori Poeti, ma dei nostri giorni, il nobile cantore e delicatissimo che sa così bene le vie del cuore, l'arte dei versi, la scienza della patria lingua e quella più ancora del patrio amore; amore, che Egli si studia risuscitare vivissimo nell'animo dei giovani, con le sue Rapsodie così irresistibilmente suggestive. Fu Lui che mi ha pur tanto incoraggiato a perseverare su la via, per la quale in Arte, per innata e prepotentissima tendenza, io mi son messo. Fosse almeno il mio lavoro riescito non indegno dei Grandi, ai quali venne dedicato.

In ogni caso mi valgano di venia le tante mie e tutte buone intenzioni; e la considerazione che anch'io, come già il Poeta di Monsummano, per voler dire costantemente il vero, avrò guadagnato indubbiamente di entrare in tasca a tutti e, di soprassello, di trovarmi con vuote le tasche:

— piene le tasche altrui, vuote le mie;
ch'è la maggior de le corbellerie! —

Sondrio, 17 ottobre 1908.

PIER FRANCO ROBERTIS.

A

GIUSEPPE GIUSTI

CHE IRRISE BENEAUGURANDO

A

GIOVANNI MARRADI

CHE AUSPICANDO EVOCÒ

ECCITATORI ENTRAMBI

A

RISORGERE

INCIPIT LAMENTATIO IEREMIAE PROPHETAE

Grato è 'l sonno, e vorrei esser di sasso
io, mentre il danno e la vergogna dura:
nè udire, nè veder oh! che ventura
e russar sempre come un contrabbasso!

PER MICHELANGELO ASSENTE
PIER FRANCO ROBERTIS F.F.

PREAMBULO.

A conti fatti,
beati i matti.
GIUSTI

Qual mai disgrazia nascere poeta,
o di sentirsi tale aver *modestia*,
e perder pace e sognar alta mèta
e, se l'estro non va, andare in bestia!

Anch'egli è nel far *versi* un vero atleta,
de'l maggio il trovador, e che molestia!
Ma, in maggio solo, ei canta e ha l'alma inquieta:
io, tutto l'anno; sono una gran bestia!

Capire d'esser bestia, e seguitare!...
che si tratti davver di *vocazione?*...
Certo ch'io son, se bestia, delle rare.

Pazienza, far de i versi; è da buffone!?!...
ma che matto, un bestion che dirizzare
le gambe a i cani, in rima, si propone!

PARTE I.

LEVISSIMA

LEVISSIMA

. . . . . non v'è cosa sciocca a questo mondo, che non abbia, per l'osservatore attento, il suo lato serio, e spesso rattristante . . . . . Non sono un apostolo dell'arte « filistina » nel senso che dava, e a ragione, tanto sui nervi a Enrico Heine. Ma quando l'arte si imbatte nel mondo in qualche goffaggine umiliante, essa è sempre nel suo ufficio, stigmatizzandola; altrimenti essa non sarebbe il culto di tutto ciò che eleva la mente, che ingentilisce il cuore e ritempra il carattere.

F. CAVALLOTTI

S'IO FOSSI DIO...

Siccome l'uomo — fatto arciprovato —
è peggio, o Madre-terra, d'un Lucifero,
e quanto a far malaria è più prolifero
che tutte le anofèli de'l Creato,

ferreo dispor vorrei reticolato
torno 'sto zanzarone di mammifero;
vorrei, se il pungiglion duri pestifero,
l'àere, se fossi Dio, anco abrogato.

Nome di *mondo* eppur t'han dato, o Mondo!
Ma dimmi un po', che ci hai tu mai di *mondo*,
l'aere perfin se ammórbati ordinaria

d'Augìa fra stalle essenza ahi! necessaria?
Oh logica di Mondo! E a quel tal tondo
osar dire — sfacciati!... — mappa*mondo*!?!

LO SCHIAFFO

Fu allor lo schiaffo un sanguinoso oltraggio
che c'era il *pregiudizio* de l'onore.
Oggi l'onor divenne che? Miraggio ...;
e perdè pur lo schiaffo il suo sapore.

Oggi buscarle è segno di coraggio,
e *cresimare* invece disonore
— a men che non si tratti di massaggio
à tapottmàn, (*) robaccia da dottore —.

Ma il maggior non è poi di tutti i mali,
se va lo schiaffo a perder d'espressione
fra questi poveracci di mortali;

e s'or corredo è tutt'al più un ceffone
d'un buon *ménage* — carezze coniugali?... —
o d'un qualche *masseur* di professione.

(*) Scrivo *tapottement* come lo si pronuncia.

Il mondo è formicone:
" Il massaggio — ei ragiona — fa assai bene;
è celebrata pratica d'igiene:

mentre l'onor dà pene . . . . „
Viva dunque, o moderna società,
la tua sublime e *pschutt* praticità!

Viva la ci-viltà!
— Pria di morir, sia pur con frasi ahi vane,
ma almen ch'io ti schiaffeggi, o mondo cane!

MA L'UOMO RIDE E COME!

Mentre accingéami a sprigionar dal core,
d'amaro invece che l'ha beverato,
fior di risate — a la parvenza il fiore,
ma frutto ahimè de'l fiel centellinato! —

d'esser anch'io 'na bestia superiore
a tutte l'altre bestie de'l creato
capii, e professarmi a'l Creatore
credetti dover mio arciobbligato.

Bestia?.. Alma umana, avversa t'è e maligna
spesso, che più ti dà rìsi e sospiri;
fervida amante o ella t'è e benigna,

e quanti eppur di lagrime raggiri!
Profonder pianto, mentre il cor sogghigna;
mentre sanguina il cor, rider qual iri!

Ovunque il guardo io giri,
altra bestia simìl, uomo, dov'è?
Non sei, per nulla, de le bestie il re!

di questi bruti che
a'l cruccio e a'l gaudio almen si danno interi
e han gaudio e cruccio — oh essi almen! — sinceri.

Uomini, andiamo alteri
di questa dunque a noi terribil arme.
Ridi alto e vanne altier per me tu, carme!

Una purchè sciacquarme
sola macchia tu possa, o a l'orgia insana
tarpar sol una debolezza umana,

oh che risata sana!
Più d'ogni incenso d'impostori, o inno,
grato avrà Dio il sano tuo cachinno.

ATAVISMO.

Mio nonno, segretario di Comune,
da privilegi e da ricchezze immune,

diè vita a 'l padre mio; che poi Tenente
regio, ma in realtà nullatenente,

un bello o brutto dì, ebbe il capriccio
di concretare egregio, in me, pasticcio

d'ingredïenti a josa rimpinzato
ma di ricchezze e privilegi orbato.

Mia nonna, un'Alpe là su l'Apennino, (*)
avea ben colmo, è vero, il borsellino;

ma e nonna e nonno, per buon core troppo,
l'aire a l' borsellin diêr di galoppo.

Il borsìn di *mammà* pur ebbe a ire,
per *deficienza uffizïal* supplire,

(*) *Alpi* Luigia, di Compiano di Borgotaro.

per ch'ebbe scrupoloso babbo il vizio
di nulla a Cajo mai toccar nè a Tizio,

idest corredo a innata povertà,
innata e inappuntabile onestà;

et a i biglietti un po' sporchi da mille
povertà linda preferì — imbecille! . . . —

Ma non t'offender, ve', o babbo mio,
ch'io son tuo figlio e... un imbecille anch'io;

io ch'imparai da te ed ho ognor caro
coscienza netta aver — è, che somaro?... —

e, quel ch'è peggio, mi sbraccio, ai miei figli
per instillar gl'identici consigli,

che tu instillasti un dì - se ben fra *chiodi!*... -
nel più esemplare in me di tutti i modi,

due mila lire in più quando un cassiere
ti fe' in biglietti, per errore, avere,

e tu, se ben fra chiodi come Cristo,
restituisti il non sudato acquisto:

quando a farti veníano — e beccaccini
e starne e lepri e quaglie e francolini,

auri e falerni — omaggio interessato,
e l'omaggio tu sempre hai disdegnato.

Fascino un sol ti seducea fra tanti:
fronte a 'l nemico sempre e sempre avanti!

fronte a 'l nemico e avanti, un dì, a Peschiera;
fronte a i briganti, un dì; fronte a 'l colèra.

O padre mio, eppur c'è sugo, di',
esser onesti e valorosi qui?

Grandi — non vedi? — appellansi i birboni;
gli onesti e buoni, *due tre volte buoni!...*

Pur, tale è in me virtù, per te, d'esempio
che di me lascerei fare ogni scempio,

anzi ch'a onor, retaggio immacolato,
con animo mancar deliberato.

Più spesso ei frutta povertà e sudore:
a onor perchè tanto ma dunque amore?

Chiama oggidì l'onor sciocca utopia
de i *disinvolti* la filosofia;

mantice è la virtù, per lor, perfetto
che va e vien, qual d'armonica soffietto;

per lor che dicon somma de 'l sapere
e progresso, quaggiù, solo il godere.

E pur — sarà utopia — coscienza netta,
padre, è per me la cosa ancor più accetta.

Sarò somaro, ma non so far senza
d'aver tranquilla, padre, la coscienza

— questa così sublime seccatura
che non permette la *disinvoltura.* —

De 'l sentimento — io sarò un codino . . . —
che su 'l fango m'inalzi un micolino,

non so far senza, dacchè m'insegnasti :
" Teco onestà e virtù sien sempre, e basti ".

Nè dicesti il perchè : io t'ho creduto ;
e un *imbecille* ecco me pur cresciuto !...

SDRUCCIOLI

I

Nave che scìa, vertiginìo di slitta,
vol di *páttini*, e via: sdruccioli estatica
la bella — e più se scia scivola slitta —
qui nata a sdrucciolar anima erratica!

Slitta scivola e scìa, or è, per pratica,
mastra di sdrucciolii la derelitta;
di madre terra in ciò seguace enfatica
— slitta immane per l'aere, che tragitta —.

E sdruccioliam. — Che cosa è Dio? Calìgine!...
L'universo? — Tal quale: è sua propaggine,
come l'uom, peccatore in più da origine,

ma calìgine ei pur; è a sua imagine!...
— L'automobil? l'elettrico? Vertigine.
— L'amore? Insiem vertigine e voragine!...

II

La poesia? Di nuvole faraggine,
stelle filar, nebbia sovente ahi tessere!
Il matrimonio? Una gran sbadataggine...:
di *palchi* auréola, l'amistade, intessere.

Il microscopio? splendida *buaggine*
— tal qual de'l bue, vede maggior de l'essere!.. —
Profonda, la *bulletta*, ahimè tetraggine!
Filosofia? L' " essere, o non essere „...

Spremuta l'adulterio — oh Dio! — dolcissima: (*)
imeneo, 'l celibato, a'l sacerdozio;
la Vergin, dopo il parto, verginissima.

Far carità? Con *l'altruismo*..., è inutile!
La roba *altrui*, èccolo il gran negozio!...
De'l prossimo l'amor? Se non c'è l'utile!

(*) Così si chiama comunemente, nei caffè, la limonata.

dunque isterismo futile..
Religïosi? Un nuvolo di trottole;
giuggiole a i *pope* che, vampiree nottole,

súccianli a suon di frottole.
Sdrucciolo sì cattolico che ateo;
sdrucciolo..., insomma, là, l'orbe terracqueo.

EVA

Quand'ebbe, Iddio, fatto 'l gran padre Adamo,
incantato de l'opra sua sì fina:
" Fatto è tal qual di noi — disse —; ci siamo „;
e de le man' si diè 'na fregatina.

Disse, e tosto imbronció. " Non c'illudiamo:
non umana, quest'è roba divina;
e con l'orgoglio, ch'infuso v'abbiamo,
mandar noi è capace a la ruina „.

Dà tosto il *cloroformio*... e taglia via
'na costa a Adamo, e te ne fa... un Eliso:
la gola c'era già....: che furberia!...

Gusto di cielo ha da quel dì e sorriso
frutto vietato; e troppo ahimè s'oblia
che un pomo c'è costato il paradiso!...

DAVANTI AL QUADRO DI POUSSIN, *L'ENLÈVEMENT DES SABINES.*

PROGRESSO?

À vous, très — charmantes Parisiennes.

Che fame avean lupina i nostri padri,
degna inver di chi poi pappossi il mondo!
E come no? Lupaccie avean per madri
i padroni avvenir de'l mappamondo!

E che ladri! Ma in mezzo a un finimondo
farsi rubar, che gioia, da i leggiadri
campion di Marte, e averne poi fecondo
il sen, da'l seme di così Gran Ladri!

A aver Sabine, un dì, voléaci il ratto:
or quante, senza ratto, oh Dio, sabine!
Oggi, sui ratti, c'è su dunque... il gatto? *

Ma che! invertito s'è soltanto il fatto:
e, in ratti, adesso fin le contadine
vi danno, o Parigine, scaccomatto.

(*) Espressione lombarda per significare che una data cosa la si desidera forte, ma non la si può avere.

PATERNITA'.

L'erede, e più se maschio! a un padre il vero
ecco ideal de le soddisfazioni,
se, con zecchini o no, più o meno altero
c'è un nome da trasmettere a i cacchioni.

E assicurar, fu splendido pensiero,
le legittime — ahimè!... — successïoni.
De 'l maschio il nome passi a 'l gregge intero:
capri e *capretti*, i figli di *Caproni*.

Ma che bellezza, lasciar soldi e nome,
per esempio, a 'l figliol del mio barbiere!...
— Madre! oh sol nome che non ha *pro-nome!*...

Uomo, dà retta a me, fammi il piacere:
dia, d'ora in poi, la madre il suo cognome . . . :
ci hai tutto a guadagnar; scambia mestiere.

" NON DESIDERARE LA DONNA D' ALTRI "

I.

Roba d'Iddio parrebbe assicurata
la legge che da 'l Tàbor venne giù,
se non fosse pur lei qua e là bacata
da qualche rampinuccio di quaggiù.

Donna *altrui* non voler che sia bramata,
nè un motto, che chiarisca, aggiunger più,
dare è davver bandiera dispiegata,
per certi affari, in mano a Belzebù.

Vuol dir che il *sesto* (*) s'ha da riserbare
— ambigue sentenziâr certe persone —
per le donnette ancor da maritare;

ma con la donna in marital già unione,
è tutto un altro il modo di trattare:
desiderar *soltanto*, è da minchione!...

II.

E Cristo, onniveggente al par de 'l Padre,
sapeva ben che, se lui pur fu vivo,
dovéalo a 'l Paracleto e a propria Madre
pe 'l tramite d'un padre putativo;

et indulgea, lui Cristo, a le leggiadre
mogli altrui, veri fior' di sensitivo,
se a i baci e a le carezze aprìansi ahi ladre
di qualche dolce pólline furtivo!

Dicea Gesù: — Chi è senza peccato,
quello le scagli pure il primo sasso —.
Chi prenderlo in parola avrebbe osato?

Via l'un, poi l'altro, e l'altro a capo basso,
così come se 'n va cane scottato,
e Cristo ei pure accelerando il passo.

(*) VI. comandamento di Dio.

NOTTURNO.

(Dal vero)

Dio, che lamento! Chi, di strazianti
grida così, aìta lunge invoca?
lungo-ululanti ad or ad or o a schianti,
d'aspra or bestemmia, ora di prece fioca?

— Qua, rivoltella, e a l'aiuto, avanti! —
Dove? Se omai pur la voce s'affioca,
ne le tenèbre e lai sfumano e pianti.
Riprende e strazia ma la nenia roca.

Voluttà d'odio? olocausto d'amore?
o ladro ha la sua preda insanguinata?
M'affretto a 'l loco, e giungo, de 'l dolore:

fuggi fuggi...; è 'na gatta innamorata!...
Piovon da lunge, van molcenti a 'l core,
muojon le note d'una serenata.

Ma che bella trovata
l'Amor! fa i mici bubbolar da umani,
cantar gli uomini fa... spesso da cani!

PRO SENECTUTE

« *Senectus ipsa est morbus* »
TERENZIO = Phormio, a. IV. =

Credete voi sia stata l'orazione,
così stringente pur e così fine,
che a Temi strappò via libera Frine
rea d'empietade senza eccezïone?

Ch'hanno ei sapeva, il difensor volpone,
lor debolezze e i vecchi Eliasti infine: (*)
oh Frine, quelle nudità divine,
che convincente forza a la concione!...

Invecchiando, è fatal che si rinculi
fino a tornar, se non bambini in culla,
giovin' asini — mai, ìbridi muli!... —

Grazia ma dunque, se *giustizia* esúli
a l'ex ministro! in fin, se la gli frulla,
si tratta almeno ancor di *grazie* e... *culti*!

(*) *Eliasti* erano cittadini maturi e giurati che in Atene giudicavano i pubblici delitti.

PER UN VECCHIO SETTANTENNE

(che potrebbe benissimo anche essere un re)

Ad un vecchio critico A. V.
che potrebbe benissimo anche essere un **so...lone!**

Quando s'è vecchi e si fa 'l cascamorto
— ficcalo dunque ora e per sempre in testa —
chi fa conquiste, non siam noi, è il *morto...* :
è a la borsa che Venere fa festa.

Baciare un vecchio, che roba indigesta,
sia pure un re! Venere ha forse torto?
Paternità de 'l frutto almen ti resta...,
e zitto, pur se te ne sei accorto!

— Giunge improvviso il re da *la Belgìc:* (*)
tablò!... gli piglia quasi un accidente.
È uman...; ma far berlòc a un re e berlìc,

(*) Scrivo *Belgique*, *tableau*, *diabolique* press'a poco come le si pronunciano.

far *putativo* un re, *c'est diabolìc !...*
Oh, in *calembours*, s'io fossi archi-valente !...
Mais je n'ai pas l'esprit ca-la-n-bûrìc. (**)

(**) In dialetto piemontese, *bûric* (forse dal francese *bourique*) vuol dire asino. Badiamo a non fare confusioni. Veramente però avrei dovuto scrivere *calembouriste*: ma la colpa è tutta della rima. Quella benedetta rima !...

« AL MIO *UNICO* BENE »

Lettera d'amore

" Caro Tenente, unico amore mio „
(il marito, si sa, è un pleonasmo)
" ti scrivo... „ Drin ! — Signora, il sôr Maffìo... —
- Che attenda in sala - " il cor tutto in orgasmo... „

Drin drin ! — Madama, in visita d'addio
c'è l'Ingegner... — " per amoroso spasmo. „
Vada in istudio. " Tutta tua ! Addio. „
Drin drin ! — Signora, il colonnello Erasmo.

— In tinello, al franklìn; foco, d'inverno !... —
Drin ! — Sua signorìa prete Nicola
che la domanda se madama è sola.

— Digli che sì... : m'aspetti in salottino —.
Drin drin, drin drin, drin drin ! — Il Tenentino —.
— Non ci son !... Di' che andai a... a l'inferno !

Aiutami, o Superno!

— Dice che sa che la signora c'era.

— O come mai? E fagli bella ciera

allor... Ma Dio, stassera!

Dove il mettiam?... Che sto, digli, un po' male:

venga in camera mia matrimoniale —.

Entra l'uffizïale:

— Malata do'? — Trepidazione sua!

— Malata a 'l cor per te, tutta, sol tua...

DEBOLE?

Tira assai più un pelo di sottana
che dieci par' di bovi in una piana.
PROVERBIO TOSCANO.

Debole e la chiamò il sesso forte
— *forte* ei se 'l diè da sè, dunque è *sicuro*... —
Son però voci di colore oscuro:
forte in che, o che 'l diavolo ti pòrte?

Lei che a piacere a 'l sud ti trae o a 'l norte
pe 'l naso, o a dar di cozzo contro il muro,
debole? È assai più forte, t'assicuro,
d'un'intera d'intieri almen coorte!

Tanta ha l'utero poi *vis* creatrice
che fin ne l'*homo* concepì... e creò
l'*isterismo maschil:* viva Charcot!

Sicuro: anche ne 'l maschio egli trovò,
non indiretta estranea appendice,
ma ìnsita in natura, la matrice,

a 'l forte ispiratrice,
che di San Vito il fa ballar la danza
e matto diventar... anche a distanza.

Strapotente oh possanza!
E l'uom la chiama debolezza questa
che a 'l *forte* fa girar... — solo la testa?... —

Eppur quanto è modesta
Lei! timoneggia lui per ogni verso,
ma gli lascia il timon de l'universo!

A PROPOSITO DI

AVVOCATESSE E MEDICHESSE.

Oggi ci sono alfin le medichesse;
è giusto, e se m'ammalo, io vo da quelle:
han grazia più, ci han cognizioni istesse,
mi piacciono di più, specie se belle.

E mi piacciono pur le avvocatesse;
ma che lingua! 'na lingua per la pelle!...
e i legulei colleghe aver le stesse
non vogliono, nè pur se sièno stelle.

I medici stan queti: positivi,
anche la donna san che superare
non li potrà giammai ne l'ammazzare.

Ma appetto a lei, senz'essere retrivi,
i legulei, in questïon di Foro,
è naturale che ci perdan loro!

DIVINA ARTE DEI SUONI

Ad Angelina M. suonatrice esimia di pianoforte
N. N. suonatore id. id.

Sotto il velame de li versi strani
— non rimestiam.. — oh le cloache immani!...

DANTE e Compagni.

Senti, Angelina, ormai le suonatine
nè tu, nè io non le contiamo più.
Atea tu sei; se no, sarìa la fine:
io, frate; e tu, suora del buon Gesù.

La fine dico, ve', così per dire;
chè e suore pur, ne' monasteri, e frati
aman suonare; e di suonar l'aire
prendono — e che suonate! — anco gli abati.

Peccato dunque ch'atea tu sia
e ch'io ne' frati non ci creda, mah!
noi, per finir, si ricomincerìa
— e che suonate! solo Iddio lo sa —.

E con protezïon di tutti i santi,
a' rai del più serafico sorriso,
fra suonate, Angelina, inebrianti
si ascenderìa diritto in paradiso!

Se fosse però ver che c'è su in cielo
musica, qual Perosi in terra suol,
Angela, addio! senza di te, m'incielo;
saio e cocolla, e poi dispiego il vol.

Ma se neppur canto di cigno nero
— cigno e davver di cielo è quello là! —
non c'è lassù, non me n'importa un zero
del vostro cielo, o frati; io resto qua.

Io resto qua a godermi l'armonia
paradisìaca in terra de l'abate;
e fin sotterra a me, morto ch'io sia,
l'eco ancor giungerà di sue suonate.

Angela, a l'eco rivivrà la cenere
di suonatrice, come te, d'incanto?
e l'ossa nostre torneranno a fremere,
come se fosser vive, in camposanto?

Non so; ma di Perosi la melode
è tal che, se non ridà vita all'ossa,
anche un morto la sente e se la gode
ne'l sonno arciprofondo de la fossa.

E — come da l'inferno, a suon di cetra,
a Orfeo la bella Euridice, un dì —
questa, il dì de'l Giudizio, avvivi l'etra
melòde, e i morti grideran — Siam qui! —

Che allegre allora sonatine e matte,
Angiola, che sarem convinti a fondo
che in la picciola val di Giosafatte
ci sta davver comodamente il mondo!.. (*)

(*) Vedi il sonetto, in dialetto milanese, di Carlo Porta, che comincia:

« Gh'è al mond di cristian tant ostinaa »

. . . . . .

e che finisce:

« ne la piccola vall di mè culatt,
ghe fo sta tutt el mond comodament ».

A SAN GENNARO

O san Gennaro, il più napoletano
puro sangue tu fervido e bollente,
sangue, per cui la morte pur fu in vano,
se, dopo morte, più di pria se' ardente,

che male c'è se un buon *chiaroveggente*
il postumo bollor tuo sovrumano
sfrutta e sfruttò, così come la gente
sfrutta e foco e beltà del tuo vulcano?

V'ha cosa, di', che sotto il tuo bel cielo,
Gennaro mio, poco non bolla o tanto?
Scòttanvi fino i pezzi duri a'l gelo!..

E le tue belle, ah, che bollor d'incanto!
Fan morir cotti... e poi, di santo zelo,
il sangue ribollir..., Gennaro santo!

BEGHINA

I

A furia di dir *pàter*, *gloria*, *ave*,
credo, *giaculatorie* e *così sia*,
l'odor tutto acquistò di sagrestia
e di *santificetur* l'*aplomb* grave.

Umili a terra i rai, parlar soave,
pronta sempre a arrossir per checchessia...
Chi la vede, borbotta « Ave, Maria »,
tanta impression di santitade ei n'have

e sacro orror...: e come non averlo?
Magra ha faccia e color... — sfido a saperlo... —;
sdentata; i fianchi suoi seppe e riseppe

la pialla che passò di san Giuseppe:
d'aulenti venustà non sa e non seppe;
ma il fiato!... O confessore, a te il goderlo!

II

Povero confessor! ma capirai,
la polpa e vuol pur sempre la sua giunta.
Mischî la peccatrice aulente e smunta
sospir' con belle Maddalene e lai;

un calmante ci vuol; non si sa mai:
bella, Eva tentar può, pur se compunta;
pecca ch'è un paradiso!.. e udirla, guai,
se l'altra non ti fesse un po' da punta

di spino, o rugiadosa creatura!..
l'altra, che al mondo la non si vuol più,
e si dà, corpo ed anima, a Gesù.

E poi che Cristo fece a te procura,
se olezza, pazïenza, e il naso tura...
E rosa e spine: è naturale orsù!

BREVIARIO.

Certa fretta, in affar di brevïario,
con la pur necessaria gravità
inerente al talare vestïario,
o don Abbondio mio, non si confà.

Che sempre e troppo ci hai da far, sarà,
con tutti i santi e sante in calendario:
men confidenza e più rispetto ma
vèr' Chi *maneggi!* è 'l tuo dover primario.

Sempre matura, o prete, è per te l'uva,
e loco il mondo per vendemmïare:
e pur, che fretta in dir, sera e mattina,

— *Domine, ad adjuvandum me festina!* —
Hai fame? e dillo: — Ho fretta di magnare:
Domine, me ad festinandum juva... — (*)

(*) Per chi non sapesse di latino, il primo detto significa — Dio, affréttati ad ajutarmi —; e il secondo — Dio, ajutami ad affrettarmi —.

FRAC O REDINGOTE?

In occasione del processo Nasi.

Che l'abito — suol dirsi — non fa il mónico,
l'ho appreso insiem co' l'uso de le piote:
e un affare esclusivo egli è teutonico
metter montura fino a le carote.

Or che amor v'ha co' i Téutoni platonico,
chiese a Bülow Tittoni e n'ebbe note,
il senatore a illuminar Canonico
su 'na question di *frac* o *redingote*.

Berlino, in onta a 'l detto succitato,
vuolci a 'l Senato almen coda e spadina
se in Alta venga mai Corte raunato.

Il Senato vorría la *giacchettina*.
Che a Nasi è indifferente — han riportato —
giacca, pur che l'assolvano, o marsina.

'l Preside, stamattina :
" Tagliam di mezzo il mal con questa gente „
disse ; e prescrisse — O *redingote*, o *niente !...* —

Sarìa pur divertente
un Senato, oh ben più che no 'l pensiamo,
sentenziante... in abito d'Adamo !

CERTI INNI....

D'Etna a l'Alpi se Enotria traballa,
se un gran rullo è su lei trapassato,
è di Trapani un figlio che *sballa*,
trapanato ahi da canna speziale!
Fu a « Madama » che, l'*itala stalla* (*)
di purgar, s'è la cura affidata:
e « Madama », la canna applicata,
cominciò l'ex-ministro a servir.

La canna è ognor foriera
di *beneficî*....; ma
ahi! suscitò bufera
di rimbombanti... urrà:

— « Sulla terra dei Vespri rubella (**)
« un pensiero funereo è passato.
« Il figliolo di Trapani bella
« è travolto dall'ira fatale.

(*) Alludesi a « Palazzo Madama », sede del Senato.
(**) Copio l'inno a Nasi dal giornale « Il Giorno » di Napoli, del 21 luglio 1908.

« I Mercanti dell'Itala Stella
« han di Nasi la morte giurata,
« ma nel cuore del popolo amato
« non c'è spada che possa colpir.

« In alto la bandiera
« giustizia e verità ;
« se infuria la bufera
« vogliamo libertà. » — (***)

Ma non questa non è la Sicilia
generosa focosa valente,
d'Ausonia il bel fiore, la figlia
così amata d'Italia ed amante.
Pur degeneri eletta famiglia
figli ha spesso! e d'indegni coorte
quanta ahi pur fra i diacci de'l norte!...
Su, fratelli, èra nova ad aprir.

Diamci la mano e « Via
— giuriamo — ogni viltà,
che al sud o al norte sia! »
E si risorgerà!

(***) Anche letterariamente, Dio, che roba!...

VIVA LA CROCE... DI CAVALIERE!

AL SOLITO *sans-culotte*,
PER ISPECIALI BENEMERENZE ACQUATICHE
FATTO UN ALTRA VOLTA CAVALIERE

Non è, in conclusione, un brutto affare
moltiplicare i pesci e poi pescare...
Lo zio Rosoli.

Ma capofitti
Cascaron gli asini;
Noi valentuomini
Siam sempre ritti,
Mangiando i frutti
Del mal di tutti.
Giusti.

Ier, *Corona*: et oggi *i Santi*!
si capisce: incanti, i ciondoli,
se appaiati, n'han più tanti...
Tu che pesci, eppur, moltiplichi
come Cristo, e insiem li incanti,
cavalier soltanto?... Principe
dovean farti quei furfanti!
Cresci e piglia tu e *santifica*: (*)

(*) In Lombardia, *santificare* qualche cosa è modo di dire scherzoso che significa *papparsela*.

che lavoro... da giganti!
Su, turìboli e mandibole
de gli amici *lestofanti*,
incensatelo aiutatelo:
pesci fritti e ben croccanti!..
Serto e *Santi* a la repubblica?
pesci fritti? E amici, oh quanti!..
Che cuccagna! — Inalza estatico,
su, poeta, dunque i canti
a gli eroi che tôrre *in circolo*
e repubblica e regnanti
sanno, ritti e palleggiantisi
fra berretto e serto e santi;
che di Bruto sanno e Cesare
a braccetto, ir sempre avanti;
e di *lìbito* fan *lìcito*,
civilissimi briganti, (**)
in virtù d'un par di ciondoli
su'l davanti ciondolanti!

(**) Participio presente del verbo *brigare*, s'intende.

— E a chi ci sferra
il ver, si serra
il collo ; e a terra !
S'afferra
atterra
disferra
interra :
sotterra
chi erra !
Guerra !

Guerra a'l vero a tutt'oltranza!
C'è più sugo . . . per la panza. —

DA CAVALIERE A UFFICIALE

A l'amico E....
cavalleresco *mangiapreti e mangiamonache a tutto pasto.*

Pare impossibile!
La croce é offesa
Perfin su gli abiti
(Pazienza in chiesa!)
GIUSTI.

Amico caro, or t'han fatto ufficiale,
e esibito non m'hai manco un *vermutto*?
Pazienza io fossi prete, meno male:
ma con me, non c'è sugo nè costrutto.

Semplice cavalier, già il bello e il brutto
però facevi e il sole e il temporale:
a l'ufficial libertà dunque in tutto,
e specie co' gli amici; è naturale.

Hai tempo però, ve': e presto, quando
la commenda verrà, potrai rifarti,
a gli amici il dovuto alfin pagando

spuntino, ove potere — oh Dio! — brindarti.
Se no, che il ciel t'invii mi raccomando
il gran cordone... ma per appiccarti!

LIBERTA'?...

« Libertà? ma di che? di penzolar? »
a bruciapelo e con mia gran sorpresa,
jer, mi dicea l'amico mio *Ceresa*;
e poi subito, sotto a rincalzar:

« Permettendo *Tallràn*, tu puoi pappar
« tu pure, e pancia, ma con lui, far tesa.
« 'E, o non è? Francava orsù la spesa
« in Robespierre il rege di cangiar?

« Oh Libertà! te vuole un Dritto ahi spenta,
« ch'egoismo vie piú solo diventa.
« Libertà? ma di che? di cul - in - aria?

« Oggi, in tuo nome, a che mai non s'attenta?
« Ma un certo odor di polvere c'è in aria..»
— Carabinieri, le manette... a l'aria!

(*) Così Napoleone I soleva pronunciare Talleyrand.

IN ARIA

Vorwärts

Col vapore e coi palloni
Troveremo gli scorcioni
Anco nelle nuvole;
Ogni tanto, se ci pare,
Scapperemo a desinare
Sotto, qui agli Antipodi.

GIUSTI

« Chi va piano, va sano » — manïera
fu le distanze a gli avi di percorrere,
che di arrivare co' la testa intera
curávansi assai piú che di precorrere.

L'oca *aquileggia* su la Mongolfiera
oggi, e su terra e mar prese anco a scorrere
ogni dì più a ognor più gran carriera,
che, e corri e corri, corre e.... *lascia correre !...*

Va, o vien da *l'altro mondo*, in settimana.
E Andrè? Fu a 'l polo in un'avemmaria:
peccato, che perdè la tramontana!

Come l'uom ch'ha il cerèbro — o aver dovrìa —
svia e, più ha scalmana, ha più mattana,
tu, o *dirigibil*, va, vola e... *fuorvìa.*

L'aria a 'l giogo è restìa:
liber qual aere e tu per l'aere vai,
dirigibile sì, diretto... guai!

Pur l'aere però, sai,
libera ell'è, così per mo' di dire:
quanti micròbi infatti or dee servire,

che ci fanno morire!
Ma tu ti levi, tu, fuggi *malaria*
e in piena libertà... crepi per aria;

dando tumultuaria
areostatica a i popoli lezione
che, a furia di gonfiar, scoppia il pallone.

È in considerazione
de' tuoi però *sì certi* ormai cammini
che presto avrà pur l'aria i suoi confini,

dogane e questurini,
multe de i vènti a le rivoluzioni,
e corazzato il ciel, contro palloni,

proietti e proiettoni;
che se non sono, è ver, tutti granate,
son però fior di palle.... ; e che sparate!

IL PRIMATO ALLO *STADIO.*

Ai nostri cari alleati.

Tanto grugnar, per che? Noi Italiani
ma in fin de i conti siamo fior di gente:
ligi e fedeli già siccome cani,
la Fenice de i sudditi immanente!

Bacchiava *lui* sì come un accidente,
e noi brogi a baciargliele le mani!...
e tutt'ora — mi pare convincente —
mogi a le sue pedate i deretani,

che Italia e pur scodinzola in *Consiglio*,
de 'l Gianicolo e che sotto il palladio,
se non è prima in luccichìo di gladio,

ci ha 'l primato ne 'l correre lo *stadio*.
Che piè veloce! In due minuti un miglio?
La virtù de la lepre e de 'l coniglio!....

A proposito di **velocipedi**

PROGRESSO?

A Dante Alighieri.

« Il genere umano non ha fatto progressi nè morali nè intellettuali dai primi albori della civiltà ».
ALFRED RUSSEL WALLACE
(Förtnightly Review).

« Il est vrai que nous pouvons devenir plus bêtes. Et ce sera le progrès ».
HENRI MARET

Ne le sacre a Minerva ed alme sale
la pura prevaler dovrìa ragione
che di scïenza alto portar su l'ale
l'uomo dovrebbe, a' rai d'istruzione,

l'uomo, di cui la dote principale
è, od essere dovrìa, riflessïone.
Riflession da specchi e orpello ahi cale
ma ognor più a lui, gufo ognor più e pavone!

E un animal grazioso e benigno
detto, o Dante, me l'hai? ma o che ci credi?
Animal, sì: ma ogni dì più maligno!

Vispo in biciclo oggi però tu il vedi,
tu ch'ivi a piè ramingo esule arcigno.
Progresso? Sì; ma che concerne i piedi.

In quanto a teste, credi,
ma che progresso c'è in bicicletta?
Farne girar, guastarne più, e che fretta!

via come saetta!
Ma s'è udito mai menzïonare
velocissimo sì di corpi andare?

Ti pare, o non ti pare?
Quanto a via, c'è progresso, è evidente:
oh dolce il farla sì velocemente!

Che se qualche accidente
ti fulmini per via mai d'improvviso,
amen! su difilato in paradiso

senz'altro preavviso!
Questo in caso, si sa, straordinario.
Ma un paradiso c'è più ordinario

e meno imaginario.
Deliziosa questïon di bollo
—'l Fisco, s'intende, non è mai satollo —

la ti piglia pe'l collo.
Se del trentun decembre a mezzanotte
non *ri-bolli* il biciclo, buona notte!

domani ti si fotte.
Venti lirucce per biciclo, o Dei!
Guardie, pietà! *Miseremini mei*,

padre di figli sei!
— In certi affar' ma dunque, o Alighiero,
siam progrediti e come! non è vero? —

MICROBI.

Non passa dì che novi non udiamo
rendersi, a noi, micròbi a discrezioni.
Tempo verrà, se di tal passo andiamo,
che ci vorran chissà che precauzioni,

non che ne'l modo, in cui noi respiriamo,
ma perfin di mangiare i maccheroni.
Se non che quali infin dedur possiamo
da codest'armeggìo conclusïoni?

Due ti sfanno un grand'uom cocchi o bacilli;
sol virgole — e che virgole! — il colèra;
cocchi, la *fuggitiva*, a gran carriera:

Morte far sette bel, carte e primiera
fra dotti ognor, bacilli ed imbecilli:
darla i medici a ber; gl'infermi brilli....:

e fra tanti cavilli,
i mícrobi che san d'esser scoperti
e staran d'ora in poi con gli occhi aperti.

E I MEDICI CONDOTTI NON HAN TORTO.

Tremoto in Dulcamaria! Epicentro
Roma! — Se fanno sciopero i dottori,
la peggio fia per i... seppellitori!... —
La cosa — io son dottor, per questo io c'entro —

studïata m'avrei ben bene addentro.
Troppo, mi par, pretendon quei signori
ch'han già licenza — a parte poi gli allori!.. —
di *spedir* chicchessia, senza andar dentro.

« Com'ebber già di santi inquisitori
— ma dicon loro — ed han più o men dovunque,
brevetto e re e papi e imperadori;

e il mondo va; e verrà dì comunque
che su pellaccia avrem, sol noi dottori,
privilegio...; almen re fateci or dunque! »

SOLIDARIETA PROFESSIONALE...

Fra colleghi

" E dir che, solo una giornata avanti,
egli era salvo, e non m'aver chiamato!
il *Miserere* — e come no? — si canti
su 'l morto..., volea dir...: tanto, è spacciato! "

E la Madonna bestemmiando e i Santi,
butta il cappello, smania indemoniato,
da somari gli assenti e da briganti
tratta colleghi, e sbuffa ahi disperato!

" Ma, amico caro " — m'imbattea presente
per caso, un giorno, a simile scenata
d'imponente *altruismo* e prepossente —

" quella tua faccia a te è ognor presente:
l'alma e la ti terrà dunque inchiodata,
se ti pigli per caso un accidente?

O, in quell'attimo, assente
(ciò che del resto in te è abituale)
dirai ch'era il cervel... da l'animale?... "

OPERAZIONE RADICALE

(Dal vero)

A *certi* elettori!

Povero Tonio! Perfida l'angina
quasi ogni mese afferralo alla gola;
e sì ch'egli a san Biagio candelina
dedica e, spesso ancor, più d'una sola.

Da dottor Castra ei fu, questa mattina,
e parer n'ebbe almen, che racconsola.
-- Che t'ha detto che n'è? -- " 'na grande *ungina*,
grande così che, poco più, e mi sgola..... "

— Davvero?... E disse che c'era a sperare? —
" Sì sì; anche potrò non ricascare,
se mi fo tagliar via gli *utensili*. " (*)

— Sì? ci mancherebb'altro!... — E dei più vili
elettori ei non è, nè dei più umili:
vero è, che non s'è ancor fatto operare!...

(*) *Ungina* per *angina*; *utensili* invece di *tonsille!*... E pensare che questo, di cui qui si discorre, era nientemeno che assessore comunale di B.....

CONTRO LA TENIA.

(Dal vero)

Parla sempre l'assessore comunale di B.....

Magna e rimagna — è cosa che mi secca,
ma tant'è, io son uom, già, *sanguinario:*
la non gronda *qual Cristo in su 'l Calvario*?
non c'è caso la mangi io la bistecca:

roba stracotta od arrostita secca
se assaggio, è un caso fuor de l'ordinario —;
ma e dàlli e dàlli, alfine ho fatto cecca:
mi son buscato il verme *salutario.*

« Coso, che suol — mi fa 'l dottor — pigliare
chi ama tutto crudo in culinaria;
s'armi poi ha, e più no 'l puoi scacciare! » (*)

O che — dich'io — 'sto coso a disarmare,
nè una pezza non serva *solitaria* (**)
che tiri a 'l buco il verme *salutare*?

(*) *Tenia armata* o *tenia solium.*
(**) Pezza salutare di Brescia, a cui si attribuiscono dal volgo facoltà straordinarie, compresa quella di *rimettere a posto* nientemeno che *ossa slogate!....*

TUTTO PASSA.

. . . . . De le umane cose
tanto sperimentar quanto ti basti
per non curarle . . . . . .
MANZONI

Tutto passa: beltà, fasto, spendore,
il riso più sfrenato, il più rio pianto,
l'odio feroce piú, l'amor piú santo,
vizî e virtù, peccato e peccatore.

« Don Ernesto (ero allor giovine tanto
e *in condotta* dottore e... sognatore)
il colèra ci sta — dissi — daccanto. »
« Tutto passa — risposemi — o dottore. »

Passò il colèra: e noi vegeti appien,
io ed Ernesto andiam di bene in meglio.
Scaldarsela oh davver che non convien!

Quando la stizza e sacrosanta vien,
la massima di Massimo d'Azeglio
ripeto e me la rido — *Al fa pa nen* —.

ANCHE GLI UCCELLI PASSANO.

Les oiseaux s'en vont

A l'amico e poeta D. R.

Per piano, o colle, o su per monte aprico
oh i profumati effluvi mattutini!
n'è ver, poeta? Non cercar l'antico
però gorgheggio più de gli augellini.

Gli augèi, come gli dei, se 'n vanno, o amico,
e trionfan farfalle e bacolini.
Rondine già mangiam per beccafico:
cardinài, quando, per pizzacherini?... (*)

Per un fagian — buono anzi più e più bello —
ci fia gabbato, e presto, il gufo immondo;
e servito ci fia per palombello

il vipistrello — un vero finimondo! —
Non restasse davver quaggiù un uccello,
più un solo augel... e si finisse il mondo!

(*) Noi diamo in Italia generalmente il nome di *cardinale* a un uccello de l'America, *il fringuello domenicano (paroaria cucullata)*, il quale ha di color rosso-sangue testa, gola e la parte anteriore del collo.

POVERI UCCELLI!

“ Vedi? — a l'uom suo Ennia diceva, un giorno —
Qual deserto, mio Dio, ci sta d'attorno!

Lieti gorgheggi e trilli e cicalate
di piumate creature innamorate

mancano a l'Eden qui del nostro parco;
e a' miei lai tu rispondi ognor: San Marco!...

A furia di mangiarseli arrostiti,
l'uom fece, il so, che gli augellin' son iti.

Gran brutta bestia l'uomo! n'è?... E pensare
che bestioline son gli augèi sì care!

care così, che me le mangerei!... „
in estasi dicéagli assorta lei.

“ D'accordo — e lui rispose — idolo mio;
care così... che me le mangio anch'io! „

COME LEI!

Povera lodoletta! A Dio beata,
ebra di ciel, di poesia, di sole,
davi al tuo Dio, com'una innamorata,
note di fata, scoppiettìo di fole.

D'uom la fulminea più de le parole
per l'aer quand'ecco secca ahi rimbombata!
A rosto, e non in ciel, l'uomo ti vuole,
povera lodoletta; e t'ha freddata.

Tu pur, poeta — che ti libri a'l canto
e scordi ch'uomo in fra gli uomini sei
almeno allor, non che tutto il tuo pianto —

mentre di sogni e poesia ti bèi,
se n'avessi tu pure il core infranto
da un colpo ma fulmineo come lei!

AMICI CARI.

Amici, s'ho da dirvela tal quale,
lasciarvi in questa *lacrimarum valle*
soli mi spiace, senza queste spalle,
docil per voi bersaglio ad ogni strale.

Peccato, ch'uomo e non altro animale
io sia, che fatto poi salsiccia, tralle
viscere rivivrei vostre ed il calle,
grand'uomo e porco insiem, riandrei mortale.

Ma già che questo, ahimè! non è permesso
— chissà con qual, per voi, rincrescimento... —
quest' altro almeno deh mi sia concesso!

Scritto, su l'urna di questo bel tipo,
che sia, come dispone il testamento
— Or più di prima, *amici*, io me n'impipo! —

DIPLODOCUS.

Ad Andrea Carnegie.

Carnegì volle ed ebbe un mostro, un dì,
antidiluvïano: il milïone
fra le rocce d'America scoprì
splendido il dinosaüro campione.

Ha metri venticinque d'estensione,
e l'uomo è un metro e mezzo, o giù di lì:
io, già, ne' panni — oh fosse!... — a Carnegì
non l'iscoprivo: è un'umiliazione!....

— Andiamo in nulla? — chiesi al Padre Eterno;
— siamo ridotti, a furia d'ir indietro,
da chissà quanti a poco più d'un metro!... —

— Calma! — rispose calmo il Sempiterno;
— che diventiate non fia mai permesso
più nullità di quel che siete adesso —.

D'ALTO IN BASSO

A Firenze.

T'han detto, o Cara, la Città de'l fiore,
e fior' ne hai tanti, è ver, anco in gonnelle;
— ma non è spesso ahi sol di fiori odore
che di giorno mi fa veder le stelle!... —

Terra t'han detto e sei, Bella, d'amore;
ma addio per me l'amor, addio pulzelle!...
de l'arti belle; sì, ma addio, pudore,
tante mi sfoggi nudità e sì belle!...

Godi, Fiorenza, orsù: tanti hai *gran mali*
che per mare e per terra batti l'ali,
e ne rintronan pur gli antri infernali.

Te *d'alto in basso* io guardo e rido e sferzo...;
vieni a trovarmi e poi vedrai se scherzo:
— viale Ics, numero due, *pian terzo* —.

INCUBO... SVELATO.

Dormiveglia.

Ma le vere *arti belle, o che tu mai,*
Bella Firenze, o forsechè le sai?
L'amico Ceresa.

Fiammelle or vive, ora cerulee guizzano
del mio fido franclìn d'in fra gli alari.
Son Vestali, o son Dèmoni che attizzano
a i sonnecchianti umani i focolari?

Fra le scintille vivide che sprizzano,
in mille forme o tu, Satana, appari
— sento in sogno i capéi che mi si drizzano,
corro e mi prostro, in sogno, appiè d'altari — ;

o fra le or vive, or cérule fiammelle,
fior' di Vestali scernere si sogna:
ci si sente spronar da voci belle

e, a quel virgineo spron, alto si agogna.
Crede il dito d'attingere le stelle,
ma — « c'est toi le but!... » — tocca...: vergogna! (*)

— « Il poeta a la gogna,
« che c'infila per via tante sciocchezze
« sballare e ce le vuol come bellezze! » —

Che dolci a me carezze!

Chi rece?... *Contra vento* navigare
porta, lo si capisce, *il mal di mare*...

(*) . . . . . *puisque c'est toi le but!*
F. T. Marinetti « *La ville charnelle* »

. . . . . .
se la Lussuria inerme e fuggitiva
i satirelli vede ingazzurriti
pazzi d'amore, come ermafroditi
che si . . . . . con la man lasciva!

E. Cavacchioli « *Insonnia primaverile* »
Da " Poesia „ N. 11-12 del 1908-1909, pagina 22.

Notabene — Il Maestro, pare, ha fatto scuola.

ECCOLE QUI, O FIRENZE, LE VERE ARTI BELLE.

. . . . . Vulve inondante,
mignonne et si fragile, et pourtant
plus vaste que mon âme en ce moment !...
Le monde est aboli ! Le désir est tué !
L'infini est comblé, puisque c'est toi le but ! (*)

F. T. Marinetti « *Mon cœur chanta....* »
(Fragment de « La ville charnelle »)

Da " Poesia „ Anno 1908, novembre, n. 10, pag. 16.

Commendatizia.

Dai Campi Elisi, il primo dì dell'anno.

Cara Firenze,
O forse che le sai
l'arti belle davver, belle che mai?

Impara; eccole qui quest'*arti belle*,
l'*arte vera* che fa toccar le stelle;

dolce arte, arte *vivissima* che sgorga
e fa che « Morta Poesia risorga »!...

Libro di testo a giovani e donzelle
sia d'ora in poi dunque « *La ville charnelle* »;

Catoni *Bruti* e a preparare e Gracchi,
libro di testo il Zibaldon Batacchi;

dunque, in Or San Michel, Dante divino
ceda il posto d'onore a l'Aretino. (**)

Che se si pensi a Trento ed a Trieste,
opre non v'han proficue più di queste

e adatte ad allenar, *pur no 'l mostrando!*
Occhio però, che non si veda il *brando!...* (***)

Credi, Fiorenza, al tuo con devozione
Abate Casti, autor de 'l Zibaldone.

Poscritto: E a 'l Parini non badare:
è *tutta invidia* che lo fa parlare.

E tante cose, per il capo d'anno.

(*) Ma che lingua bellissima! Peccato che con la lingua si facciano *certe* cose, *certe* volte!

« Et ma langue est à toi, ma divine maîtresse;
Ta vulve imperieuse appelle sa caresse. »

CAMILLE LEMERCIER D'ERME

Da « Poesia » N. 10; 1908; pagina 21.

— « Luce a l'uman pensiero,
Novella poesia,
Tu sì, tu sì del vero
Schiudi la nova via!
Che entusiasmi, e che ire!
Che febbri di battaglie!
È tempo le anticaglie
Di metterle a dormire. »

CAVALLOTTI « *Anticaglie* »

(**) Così 'l *cochon* che intrufola, se aspersi
porgiam di baccalá gli orli del vaso,
tutto, a l'odor, da la vil creta beve
e, a grufolar di più, vita riceve.

D. L. R.

Pur troppo! — Peccato, che belle e promettenti energie vadano sciupate così! Ma non fu, non deve essere che un'aberrazione del momento la vostra, un peccato di gioventù, di esuberante virilità, il vostro! non è vero, o poeti?

(***) « Deh, come finger sai,
E inganni con diletto
La nostra mente grossa!
Chi lo direbbe mai
Che lavorando in letto
Prepari la riscossa!
. . . . . .
Bada che nel curvarti
Non ti si veda il brando.

CAVALLOTTI « *Anticaglie* ».

A DON A.....

che gentilmente mi diede dell'*illustrissimo.*

Illo tempore, un asino se mai
favellava, davver ch'era affar grave.
Or non incontri un sol asino omai
che non ti dica almeno almen — oh ave! —

Sia che in tono d'amor teneri lai
trilli o prèdichi a te con voce grave,
ma udirlo or puoi in ogni tono e chiave;
pur, chi ci bada a gli asini oramai?

Come di Bàlam già l'asin parlò
— l'hai detto a gloria tu e onor d'Iddio... —
abbi tu pur dunque pazienza un po',

e permetti, *o fratel*, che parli anch'io,
asino sì, ma che, *o fratel,* ne so
quanto almen ne sai tu, *fratello mio!...*

PATERNALE.

« Oh ave! » e mi diceva stamattina
il segretario pur di gabinetto,
che andiedi in Prefettura pe'l brevetto
d'autor di questa povera cosina.

« Sei tu l'autor d'arguzia così fina?
Sei tu che il vero ad ogni costo hai detto?
Ma fa l'ovo, poi canta, la gallina:
l'hai fatto l'ovo tu?... Canti *perfetto*!...

E poi, o ti convien fare il Catone?
Meglio elastica, sai, molla al groppone!...
Ma sprecando me'n vo sapone e ranno,

n'è vero, amico? O forse che m'inganno?
Ch'io non isprechi deh ranno e sapone!
Uno di meno, oh che consolazione! ».

TRAIT D'UNION

Di « Levissima », *il mal di mare*, effetto ?
« Levia » farà di più, ce lo scommetto.

INDICE GENERALE

Due parole in prosa . . . . . pag. 9
Incipit lamentatio Ieremiae prophetae . . . . . » 17
Preambulo . . . . . » 19

PARTE Iª

Levissima

S'io fossi Dio . . . . . pag. 25
Lo schiaffo . . . . . » 27
Ma l'uomo ride, e come !.... . . . . » 29
Atavismo . . . . . » 31
Sdruccioli I. . . . . » 37
id II. . . . . » 38
Eva . . . . . » 41
Davanti al quadro di Poussin « *L'enlèvement des Sabines* »
— Progresso ? — . . . . . » 43
Paternità . . . . . » 45
« Non desiderare la donna d'altri » I. . . . . » 47
id II. . . . . » 48
Notturno « Dal vero » . . . . . » 49
Pro senectute . . . . . » 51
Per un vecchio settantenne — che potrebbe benissimo
anche essere un re — . . . . . » 53

Al mio *unico* bene — Lettera d'amore — . . . . . pag. 55
Debole ? . . . . . » 57
A proposito di avvocatesse e medichesse . . . . . » 59
Divina arte de i suoni . . . . . » 61
A San Gennaro ! . . . . . » 65
Beghina I. . . . . » 67
id II. . . . . » 68
Breviario . . . . . » 69
Frac o redingote ? In occasione del processo Nasi . . » 71
Certi inni.... . . . . » 73
Viva la croce.... di cavaliere ! . . . . . » 75
Da cavaliere a ufficiale . . . . . » 79
Libertà ?..... . . . . » 81
In aria — *Vorwärts* — . . . . . » 83
Il primato a lo *stadio* « Ai nostri cari alleati » . . » 87
A proposito di velocipedi — Progresso ? — . . . . » 89
Microbi . . . . . » 93
E i medici condotti non han torto . . . . . » 95
Solidarietà professionale « Fra colleghi » . . . . . » 97
Operazione radicale « Dal vero » . . . . . » 99
Contro la tenia « Dal vero » . . . . . » 101
Tutto passa . . . . . » 103
Anche gli uccelli passano — *Les oiseaux s'en vont* — » 105
Poveri uccelli ! . . . . . » 107
Come lei ! . . . . . » 109

Amici cari . . . . . pag. 111
Diplodocus . . . . . , ... » 113
D'alto in basso « A Firenze » . . . . . » 115
Incubo.... svelato « Dormiveglia » . . . . . » 117
Eccotele qui, o Firenze, le *vere* arti belle « Commendatizia » . . . . . » 119
A Don A.... che gentilmente mi diede dell'*illustrissimo* » 123
Paternale . . . . . » 125
Trait d'union . . . . . » 128

PARTE IIª

Levia

Il mondo è di che se lo piglia... per dove va pigliato pag.
Impostura . . . . . »
A un diplomatico *in extremis* . . . . . »
La Aja . . . . . »
Il Congresso della pace a Monaco . . . . . »
Turchi e Cristiani . . . . . »
A proposito di Turchi . . . . . »
Cristiani ed Ebrei . . . . . »
Poeti e preti . . . . . »
Scaldandomi al *franclin* . . , ... »
Aurea simplicitas . . . . . »
In Canonica « A scaricabarili » . . . . . »
Funerale di prima classe . . . . . »
Funerale di carità . . . . . »
L'esempio vien da l'alto . . . . . »
Paradiso dei preti . . . . . »
Pater noster . . . . . »
I don moralisti . . . . . »
O tempora, o mores ! « Al principe Eulemburg » . . »

Matrimonio I° . . . . . pag.
id II° . . . . . »
Cane . . . . . »
Celibato . . . . . »
I Sacramenti . . . . . «
Certe critiche d'attualità . . . . . »
Veritas odium parit . . . . . »
Presentazione . . . . . »
Vendetta ? . . . . . »
Sul Lungarno « Davanti la facciata della Galleria degli Ufficî » . . . . . »
Certi usi ed abusi poi ! . . . . . »
A proposito di code . . . . . »
Perchè anzi non favorirla la nobilitazione ? . . . . »
L'uomo comincia solo dal barone I. . . . . »
id II. . . . . »
id III. . . . . »
Animali, perchè ? . . . . . »
Temperanza . . . . . »
Cielo . . . . . »
Alla mia unica figlia . . . . . »
Trait d'union . . . . . »

PARTE III^a

Gravia

« *Transeat a me calix iste!* » . . . . . pag.
Noblesse oblige . . . . . »
Traslocato per punizione . . . . . »
A l'amico Felice . . . . . »
Borsa . . . . . »
Usura . . . . . »
Amicizia . . . . . »
Duello o tri-vello? . . . . . »
Liberté . . . . . »
Laicizzazione, perchè? . . . . . »
Égalité . . . . . »
A l'illustre N. N., mio condiscepolo e buon amico, *illo tempore*; oggi Sua Eccellenza il Senatore . . . »
Per fortuna, caro mio! . . . . . « A un sedicente paria, egregio professore e poeta ». . . . . »
XI° Comandamento . . . . . »
Dovere . . . . . »
Fuori l'illuminazione! . . . . . »
Fraternité . . . . . »

Certi parenti! . . . . . pag.
Quando c'erano i Tedeschi . . . . . »
Libera industria in libero Stato. A proposito di crisi vinicola . . . . . »
Sempre a proposito di crisi vinicola I° . . . . . »
id. II°. . . . . »
id. III° . . . . . »
Certe Autorità però provvedono. . . . . »
Disciplina di partito . . . . . »
« Libero Pensiero » . . . . . »
Stampa . . . . . »
A proposito di stampa: . . . . . »
I° Fra Poeta e libraio-editore . . . . . »
II° *Sic itur ad astra* . . . . . »
Vanità? Alla memoria di mio padre I° . . . . . »
id. id. II°. . . . . »
id. id. III° . . . . . »
In sogno. . . . . »
La gloria . . . . . »
Immortali . . . . . »
La guerra . . . . . »
Monumentomania . . . . . »
Ma *certi* monumenti! . . . . . »

Teste quadre I° A Dante. . . . . pag.
II° *Salvam fac patriam, Dante*. . . . »
III° E s' io vado a Firenze, chi resta a Sondrio?. . . . . »
Trait d'union. . . . . »

PARTE IVª

Gravissima

Siamo serii, o Italiani! I° Curtatone e Montanara . pag.
II° Abbasso gli Unni! . . »
III° A l'armi! . . . . . »
IV° Eternamente? . . . . »
V° Reggio e Messina . . . »
Lombroso — Don Azzo a Don Diego . . . . . »
Carceri e manicomî — Lombroso a Don Azzo . . . . »
Maternità . . . . . »
Natale I° . . . . . »
id. II° . . . . . »
Alla Signora Ada Negri . . . . . »
Pro podagra — Decreto regio . . . . . »
Ma che decreti! . . . . . »
E se non c'è la scala? . . . . . »
Ai Lavoratori I° Dio . . . . . »
II° id. . . . . »
III° Sindacalismo . . . . . »
IV° Sabotismo . . . . . »
V° *Vim vi repellere* . . . . . »

VI° *Excelsior* . . . . . pag.
VII° A Giuseppe Mazzini . . . . . »
Licenza . . . . . »
Post scriptum . . . . . »

FINE DELLA PARTE I. « LEVISSIMA »

Prezzo di « Levissima » L. 2,50.

ALTRE PUBBLICAZIONI DELLO STESSO AUTORE

nel 1907

Tetracordo Eternale — Stab. Tip. L. F. Pallestrini e C., Milano L. 1,50.

Risate ?... — Tip. Ed. E. Sonvico e Figli, Sondrio L. 2.

Anarchia — Tip. Ed. E. Sonvico e Figli, Sondrio L. 0,35.

RIVOLGERSI:

per **Tetracordo Eternale**, alla Ditta Signorelli e Pallestrini, Libreria Editrice Scolastica Commissionaria, Milano, via Bassano Porrone, 4;

e per tutti e tre i lavori suddetti, al rappresentante dell'Autore, il Dottor Roberto Lucchetti, Firenze, via Guido Monaco, 2, piano III. (dal 1. luglio a tutto ottobre, in Ponte-Valtellina, provincia di Sondrio).

Deposito in *Firenze*, presso *G. B. Paravia e C.*, Ditta Editrice e Proprietaria della Stamperia Reale Torinese, *via Tornabuoni.*

Per « **In questo bene o male — detto mondo** »
— Parte I. — **Levissima** —

RIVOLGERSI:

o al Dottor Roberto Lucchetti suddetto, o alla Casa Editrice de « La Vita Letteraria », Roma, Maschera d'Oro, 7.

Presso il Dr. Roberto Lucchetti si ricevono anche prenotazioni per le altre tre parti dell'opera, e cioè « Levia », « Gravia » e « Gravissima »; al prezzo anticipato di L. 6, se la prenotazione è fatta per tutte e tre le parti; e se per una sola parte, al prezzo di L. 2,25 per ogni singola parte. Queste tre parti del lavoro di Robertis vedranno tutte la luce, entro il corrente anno.

ALCUNI GIUDIZII
su " Risate?... „ e su " Tetracordo Eternale „

DI

Pier Franco Robertis

Castiglioncello, 8 settembre 1907.

Gentile e caro Signore;

Le sue *Risate* sono di quelle che fanno buon sangue, ed io La ringrazio dei versi arguti e benevoli a me consacrati, come La ringrazio del dono carissimo. Ringrazi per me vivamente il suo *intimo amico* Robertis, mi conservi la sua cortese benevolenza, e si abbia una stretta di mano cordiale dal suo

GIOVANNI MARRADI.

Tetracordo Eternale est le titre d'un recueil de poèmes dans lequel le poète s'efforce de créer une antithèse à l'ode à Satan de Carducci, en exhumant la légende du grand fils Japet, dispensateur du feu céleste. Le poète, ensuite, par petites étapes, nous fait assister au développement de la civilisation et à la naissance du christianisme. Le volume est une glorification des principes du Christ tels que nous les a révélés l'enseignement du maître.

M. de Robertis a le tempérament d'un profond penseur et d'un grand poète.

ARY RENÉ D'YVERMONT

Directeur de la Revue « Isis » à Paris, Rue Bleue, 13.

(Da « Isis » deuxième année, septembre 1908).

« *Risate* ? . . . » par Pier Franco Robertis. Il y a encore des poètes de talent qui vivent à l'écart loin de toute promiscuité. Dans leur solitude ils se plaisent à créer leur inspiration dans les sentiments nobles qui germent dans leurs cœurs. Ainsi les poèmes de Robertis marquent une profonde originalité et nous rapprochent des grands ironistes du siècle dernier qu'il a choisis pour maîtres et qui s'appellent Giusti et Parini.

Dans *Risate?...* c'est un enseignement que nous trouvons, un enseignement de la vie qui nous trace la voie de la bonté d'où notre humanité s'est depuis longtemps dévoyée. *Nous n'avons plus en France des ironistes de la trempe de l'auteur de « Risate?... »*. Cet art original tend à disparaître.

Dans le prochain numéro d' *Isis* je donnerai la traduction d'un poème de Pier Franco Robertis.

ARY RENÉ D'YVERMONT.

Directeur de « **Isis** » *et Rédacteur de* « **L'Aurore** ».

(Da « Isis », troisième année, N. 1, janvier 1909).

Firenze, 5 aprile 1908.

Grazie del vostro amenissimo libro *Risate* che mi ha fatto veramente ridere. E lo tengo presso di me come un farmaco infallibile per i momenti, ne' quali mi capitasse di non essere di buon umore.

Vostro JARRO.

(Giulio Piccini).

Tetracordo Eternale ci pervenne come « omaggio » fraterno dal chiaro scrittore Pier Franco Robertis.

Tetracordo si annuncia da sè: sono quattro canti, in cui il

puro sentimento della fede, dell'amore e delle aspirazioni verso un ideale sociale assai migliore del presente, vibra potente di passione in eletta forma.

Toccantissimo il quarto canto alla *cuna diserta* . . . dove la fede dell'idealista rischiara di luce immortale la piccola tomba e rende mesto ma non disperato il rimpianto del padre.

Possano gli scrittori sposare sempre la nota gentile dell'arte con quella del sentimento più puro ed educativo!

Dello stesso simpatico amico autore è il volumetto *Risate ?*. Ivi il Robertis ricorda la bella scuola educativa del Giusti e del Parini: *castigat ridendo mores.*

Sono *risate*, insomma, che fanno pensare, che fanno meditare, che rendono migliori, così diverse dalle insulse e spesso lascive prose che hanno la pretesa di divertire . . . .

ALINA ALBANI.
(Adele Albani Tondi).

Dal periodico « *Fede Nuova* » Roma, viale Manzoni, 13
(Anno II; Num. 10; 24 ottobre 1908).

. . . . . Fa proprio soddisfazione il vedere come ci siano anche oggi dei poeti d'ingegno, che tenendosi lontani da ogni impuro contagio e da ogni « volgare schiera », sanno chieder l'ispirazione ai sentimenti ed alle passioni che agitano loro, realmente, il cuore, e questi sentimenti e queste passioni sanno rivestire di un'aurea trama di bei versi, recanti nella loro cerchia come un potere magico che alletta ed attrae anche il lettore che ad essi si accosti con ogni peggiore prevenzione.

Il volume « **Tetracordo Eternale** » di Pier Franco Robertis,

non senza scopo preceduto da una pagina del Mazzini, nella quale il grande apostolo genovese afferma l'esistenza irrecusabile di Dio, mostra fin nel suo primo canto, cioè l'inno a Jéhova, l'intento del poeta, intento che a me sembra quello di antitesi, rispetto all'ode a Satana del Carducci.

E questo intento ci appare manifesto anche nel metro, uguale a quello dell'ode carducciana, ed in speciali atteggiamenti di verso e di concetto.

Cominciando col rivolger la mente alle più oscure epoche del mondo, e col risvegliare la leggenda del gran figlio di Iapeto dispensatore agli uomini del fuoco celeste, il poeta segue poi lentamente lo svolgersi della civiltà fino al nascere di Gesù Cristo. E del Cristianesimo, tutto il volume non è che una glorificazione, ma non del Cristianesimo inteso nel senso moderno, ma bensì nel vero significato, secondo il quale lo predicavano Cristo e gli Apostoli: religione cioè di fratellanza, di amore, di libertà; religione, secondo la quale la donna tenuta quasi schiava nella pagana etá di Roma, veniva uguagliata all'uomo.

Noi possiamo non accettare (ed anche questo solo in parte) le teorie del poeta, possiamo non avere tutta l'amarezza ch' egli nutre in cuor suo per il passato della nostra Italia, possiamo infine non credere alla dottrina, che espone in limpidi versi nell'inno « Nulla? »; tutto questo noi possiamo, ma non già non riconoscere nel Robertis una forte tempra di pensatore e di poeta, *tale è la profondità del concetto e nello stesso tempo la limpidezza, con cui egli lo esprime in bei versi, facili, melodiosi, finemente cesellati, e tali da concedergli diritto al titolo di poeta, diritto man-*

tenuto e aumentatogli dall'altro volume suo « Risate ? . . . », come spero gli accadrà anche per il volume ch'egli pubblicherà tra breve « In questo bene o male - detto mondo », del quale a suo tempo parlerò ai lettori di « Flora Moderna ».

Lucca, Giugno 1908.

OTTORINO CHECCHI.

Redattore della Rivista « Flora Moderna ».

(Dal num. 11 — anno II. — di *Flora Moderna* 15 luglio 1908).

Bologna, li 20 agosto 1908.

Sincerissimi ringraziamenti per il suo volume interessante di versi, « Risate ? . . . », e per la dedica gentile.

ALFREDO TESTONI.

« **Risate ? . . .** » di Pier Franco Robertis. — Facciamo nostro il giudizio di Giovanni Marradi: « Le sue *Risate* sono di quelle che fanno buon sangue. »

Il verso ha una grande spontaneità ed originalità.

V'è poi dovunque un gran profumo di bontà congiunto a un sentimento di profonda avversione per tutte le miserie morali della vita individuale e sociale. Una poesia che fa rimaner pensosi attraverso la sottilissima ironia è quella dal titolo « *Certa* democrazia (Dodici lire al mese a un'infermiera) » :

« *Dodici lire a chi da mane a sera*
« *lavora e, a notte, veglia — e che allegria !* —
. . . . . .
« *E a che stanci in Consiglio i pellattieri ?*
« *Una volta scuojati e scorticati,*
« *pelli forse a conciar de gli infermieri ?*

« I Ministri han fatto scuola », « In Consiglio di Ministri »,

« Suffragio universale? », « Nasi » ed altre poesie vanno lette.... quando si è di cattivo umore.

« **Tetracordo Eternale** » dello stesso Autore. Versi bellissimi dominati da un senso altissimo d'amore e di dolore.

Il volumetto elegantissimo, stampato dallo tipografia Pallestrini di Milano, porta come preambolo alcuni pensieri aurei del Mazzini sull'esistenza di Dio e sulla necessità del pensiero religioso.

Certi di far cosa grata ai nostri lettori, pubblichiamo qui integralmente la poesia « Nulla?... ».

Prof. Leonardo Guagnano.

Da la Rivista « **Anima Nova** », *settembre 1908.*

(Bari, Largo Madonna dell'Arco, N. 78).

Il prof. avvocato David Iahier, Direttore del giornale « L'Avvisatore alpino », uomo *d'acuto e retto ingegno, di larga dottrina e di ammirevole e feconda attività* (vedi « Varietas » di novembre 1907, pag. 886) così scrive di « **Risate?...** » e di « **Tetracordo Eternale** » su l' «**Avvisatore Alpino** » del 10 gennaio 1908: « Sono versi arguti e pungenti, martellati da mano agile e nervosa; sono versi d'impeto, irrompenti da un'alma sdegnosa; sono **risate** satiriche sui traviamenti politici contemporanei, o sono alte liriche dettate dal più santo amore di libertà e di civile progresso ».

Ringraziamenti per le sue « **Risate?...** » e saluti.

M. Rapisardi.

Trieste, 28 luglio 1908.

Egregio Signore,

La sua cortesia è veramente squisita, ed io non ho parole di ringraziarla. Ricevetti il giornale, e il giudizio, ch'esso dà sulle opere dell'illustre poeta Robertis, è proprio simile a quello, che io modestamente esposi, quando Ella ebbe la gentilezza d'inviarmi copia del volume. Che forte artista e che forte pensatore! Così fossero altri tra i nostri poeti! Dica al Robertis tutta la mia ammirazione, ed Ella mi abbia con ossequi suo

ANT. BATTARA.

Redattore del giornale « **Il Piccolo** » di Trieste.

. . . . . Quanto a me, son lieto di consentire con l'illustre Poeta livornese, e mi congratulo con l'autore pel tramite del suo incaricato, il dott. Roberto Lucchetti.

MARCUS DE RUBRIS.

Dalla Rivista « **La Donna** », gennaio 1908.

« **Risate?..** » di Pier Franco Robertis. Liriche? Satire? Non saprei davvero che appellativo affibbiare ai versi di Pier Franco Robertis; sebbene dimostrino chiaramente un ingegno vivace e un animo coraggioso. Liriche no, perchè son tutte frustate contro uomini e cose; satire neppure, perchè quelle frustate non hanno tali e tante ragioni per chiamarsi tali. Chiamiamole *frustate* e addio, che sarà il termine più adatto e anche credo il più bene accetto dall'autore, il quale evidentemente non ha avuto lo scopo di far delle satire.

Il libro di Robertis potrebbe intitolarsi il *lamento di un incontentabile*; ma intendiamoci bene, incontentabili al modo che è lui sono tutti gli uomini onesti, tutti i cittadini integri, tutte le persone per bene insomma. E poi il Robertis esprime tutte le sue opinioni in una forma vivace, arguta, coraggiosa e nuova. Ha voluto esser nuovo in tutto; ha voluto tracciarsi una strada propria, ha voluto riuscire originale.

Robertis non si curi delli schiamazzi delle cornacchie nè dei botoli affamati: continui per la via che s'è tracciata da sè e se ne troverà bene.

Io non posso che lodarlo.

RENATO FONDI,

Redattore-Capo del giornale « **Il Popolo Pistoiese** ».

Dal numero 5 – 6 novembre 1908 di detto giornale.

« **Tetracordo Eternale** » — ..... è un volume pieno d'ispirazione poetica arricchita da svariate rievocazioni d'indole religiosa utile e morale.

Robertis è un poeta sincero, vi dice quel che sente, senza scrupoli, con franchezza, con coraggio; e non dà alla sua poesia la languidezza uggiosa e melensa intonazione dei pessimisti volontari, come non piglia lezioni d'attegiamenti. Sa mantenersi indipendente da ogni imitazione e riesce a dir cose nuove.

Chi non sa levarsi dal comune, dir cioè qualche cosa di proprio e di nuovo, è un versaiolo, non è un poeta.

RENATO FONDI.

Dal numero 2 – 3 gennaio 1909 del « **Popolo Pistoiese** ».

Ci è caro aggiungere alla poesia veramente gustata, alla sana poesia che eleva lo spirito, questa di Pier Franco Robertis così serena, così sdegnosa. Ne abbiam qui due volumetti : **Risate** « di quelle che fanno buon sangue » perchè in ogni strofa è uno schiaffo a qualche cosa che ben lo merita, e **Tetracordo Eternale**, dove è la glorificazione del cristianesimo nel primitivo ideale evangelico di amore di fratellanza di libertà; tutta in versi vibranti non di morbosa passione per vaghe parvenze d'Idealità, ma di sano amore per la patria, per la famiglia.

Come vibrante la lirica « Al tricolore », come soave quella « Alla figlia morta »! Noi siamo grati a P. F. Robertis e all'intimo amico che lo rappresenta, dott. Roberto Lucchetti, della poesia, che ci ha fatto gustare, poesia apprezzata giustamente dal Marradi e da altri, e ci auguriamo nuovi lavori; convinti che se si può dissentire in parte dalle teorie dell'A., non si può non stimare chi combatte così come il Robertis a viso aperto.

Al poeta, che amore del bello e alta concezione di fede in sè e nel progresso umano guidan per le vie sicure dell'arte, i nostri migliori auguri.

A. V.

(da « L'Adda » giornale della Valtellina,
numero del 6 agosto 1908).

F. T. Marinetti, Direttore della Rivista internazionale « Poesia » di Milano, mandava poi in contraccambio a Pier Franco Robertis i suoi lavori « Destruction », « La Conquête des Étoiles » e « Le Roi Bombance », accompagnandoli con la seguente dedica:

À Pier Franco Robertis, à l'auteur de « **Risate ?...** » hommage de sympathie intellectuelle et d'admiration littéraire.

Il libro non è recentissimo, ma il contenuto è di quelli che, specie in alcune parti, non invecchiano e son sempre di attualità.

Pier Franco Robertis, come si rileva da queste sue *Risate?...*, ha studiato il Giusti, e dal Giusti ha preso quella serenità di sorriso e quel libero sentire che furon la personalità stessa del nostro grande. Il poeta è nei suoi versi animato da vero sentimento, e dà buona prova di finezza e di sincerità. Cosí, se la forma non è delle piú elette sempre, e il verso non è de' piú torniti, e il genere è vecchio, non si bada, e volentieri si *ride* col suo sorriso semplice ed acuto, a volte mesto, che denuda molte piccolezze, e debolezze senza timori. Molta gente tocca: ministri sindaci comitati e democrazia, mali di questi tempi; e le verità son dette con giustizia e con fermezza che rivelano tutto un carattere buono e diritto, fermo ed audace di leale cittadino, di forte ed esercitato scrittore satirico.

Dopo queste *Risate ?...*, di cui ebbe a compiacersi Giovanni Marradi, attendiamo vivamente l'annunciata e complessa opera satirica « In questo bene o male-detto mondo » che è in preparazione e della quale sarà pubblicato tra pochi giorni il primo volume, *Levissima*, e, dentro l'anno, gli altri tre volumi che la completeranno degnamente.

Dal volume IV, anno VI,
maggio 1909, de « La Vita Letteraria »
di Roma.